



# DIZIONARIO DEI TIPOGRAFI E DEGLI EDITORI ITALIANI



Il presente volume è stato pubblicato  
con il contributo e il patrocinio  
del Dipartimento Culture e Civiltà  
dell'Università degli Studi di Verona

Illustrazioni

Copertina e retro: Alfredo Melani, *Guido Marussig*, Milano, Il Risorgimento Grafico Editore, 1920 (Gli artisti italiani del libro I)

Pag. 1: *The Penrose Annual.52*, London, Lund Humphries, 1958

# DIZIONARIO DEI TIPOGRAFI E DEGLI EDITORI ITALIANI

IL CINQUECENTO

VOLUME SECONDO

G - K

*A CURA DI*

FEDERICA FORMIGA • MARCO MENATO  
ENNIO SANDAL • GIUSEPPINA ZAPPELLA

*PRESENTAZIONE DI*

MARCO SANTORO

LIBRERIA ANTIQUARIA  
DROGHERIA **28**



# INDICE

*Presentazione, **Marco Santoro***

*Avvertenza metodologica, **i curatori***

Voce G

Voce H

Voce I

Voce J

Voce K

*Indice dei tipografi e degli editori*

VOCE **G**

## GABIANO, Giovanni Bartolomeo ed eredi

Venezia (*ante* 1504-1567).

Giovanni Bartolomeo da Gabiano, il cui cognome era Lanza (Dal Zio Billanovich, p. 109), è il fondatore di un'importante dinastia di mercanti, librai e editori a diffusione continentale. Egli era presumibilmente originario di Gabiano sul Po, un borgo del Monferrato non lontano da Casale e da Trino, anche se i Gabiano si dichiararono sempre cittadini di Asti. Giovanni Bartolomeo aveva due nipoti, Baldassare e Lucimburgo o Lussemburgo, con i quali costituì una compagnia per la stampa, l'editoria, il commercio dei libri e fu con loro associato in altri proficui rapporti di affari. Il primo, Baldassare, aprì nel 1497 per conto dello zio, insieme al socio Lorenzo Aliprandi, divenuto genero di Giovanni Bartolomeo per averne sposata la figlia Corona, una succursale a Lione. La notorietà (in negativo) delle attività editoriali lionesi di Baldassare è legata soprattutto al fatto di avere contraffatto, nella città francese, numerose delle ricercate edizioni alpine per smerciarle fraudolentemente come originali sui mercati librari europei e anche a Venezia. In seguito Baldassare divenne socio di Francesco Silva e del giusperito Alberto Bruno, con i quali collaborò ad Asti negli anni 1519-20. Quando il Gabiano giungesse a Venezia dal natio Monferrato non è dato sapere. Egli apparteneva comunque a quella numerosa schiera di monferrini che, sullo scorcio del Quattrocento e nei primi anni del secolo successivo, emigrarono nella capitale della Serenissima per esercitarvi l'arte della stampa spesso con risultati positivi e con ottimo profitto. A Venezia egli entrò ben presto in stretto rapporto con i circoli dei librai e degli stampatori veneziani che maggiormente contavano e stabilì con loro legami di diversa natura. È certamente lui, infatti, quel «dominus Joannes Bartholomeus de Aste», che Paganino Paganini dichiarava «cognatum meum» nel proprio testamento rogato il 13 settembre 1505. Il Gabiano aveva preso in moglie Isabeta, una delle due figlie di Francesco della Fontana, mentre l'altra, Cristina, aveva sposato Paganino Paganini. Questo importante riconoscimento (Sandal 2007, p. 91-92) era sfuggito, in un primo tempo ad Angela Nuovo, che aveva ipotizzato il matrimonio di Giovanni Bartolomeo Gabiano con un'improbabile sorella del Paganini (Nuovo 1990, p. 242). Il riconoscimento è stato, di recente, dalla stessa autrice recuperato (Nuovo 2013, p. 152, e 2014). Anche Paolo Veneziani non era stato in grado di collegare i dati. I rapporti di affinità con il Fontana riescono a spiegare eloquentemente la denominazione che il Gabiano assume in vari documenti come «libraio al segno della fontana»: sembra possibile dedurre, da questo titolo, che egli avesse un ruolo attivo nella bottega fondata negli ultimi decenni del Quattrocento e gestita da Francesco della Fontana (identificato a suo tempo brillantemente dal Ridolfi con Franz Renner di Heilbrunn), suocero suo e del Paganini, avendo questi sposato una «fiola del quondam m. Francesco Fontana todesco». L'associazione del Gabiano con il Renner e con i suoi eredi nella bottega *al segno della fontana* si concluderà con la successione dei Gabiano nell'azienda fondata dallo stampatore e libraio tedesco.

La sede centrale della ragguardevole impresa libraria fu stabilita e conservata a Venezia, anche se succursali varie erano insediate nei centri commerciali più importanti d'Europa; da Venezia provenivano libri e «fattori», a Venezia erano reclutati stampatori e altro per-

sonale addetto al commercio, alle botteghe, alle officine, dislocate nelle Fiandre, a Lione, a Londra, a Siviglia, ecc. A Venezia, quindi, Giovanni Bartolomeo iniziò la propria attività a partire almeno dagli inizi del secolo, se non addirittura dallo scorcio del Quattrocento, se l'identificazione (Nuovo 1999, p. 58 e nota 36), tra Giovanni Bartolomeo, «librarius ad sygnum fontis» (Rossi, p. 52) e il nostro risulta provata e confermata. Quando il 2 marzo 1504 Giovanni Bartolomeo della Fontana chiedeva al Senato Veneto il privilegio decennale per stampare una serie di «texti canonici et civili», facilitazione che gli era concessa a condizione che i volumi «imprimantur in papyro optima, et sint diligenter castigati», egli faceva presente che da molti anni era attivo a Venezia in qualità di libraio e editore «a comodità de tuti li studenti, cum utilità non piccola de tuti li datij et intrade di quella [amministrazione]» (Fulin p. 154, n. 139). Da mercante di libri, qual era, il Gabiano teneva a Venezia dei depositi per stivare e conservare la propria mercanzia. L'incendio, scoppiato nella notte fra il 3 e il 4 gennaio 1529 nel convento di S. Stefano, che lo mandò catastroficamente a fuoco, interessò uno di questi fondaci appartenente a Giovanni Bartolomeo, che si trovava «in uno magazzino dicti monasterii»: nei locali del convento, infatti, «molti librari tenevano i loro libri a stampa in li magazeni [...] et brusò, adeo in do hore brusò assai, quasi el vechio monasterio, la libreria tutta, et tuttavia arde», annotava il Sanudo (*Diari*, XLIX, 326). A subire le maggiori conseguenze di quell'evento memorabile furono il Gabiano e Bernardino Benaglio. Giovanni Bartolomeo testava a Venezia il 13 ottobre 1536: dall'atto si viene a conoscere come due delle sue figlie, Corona e Dianora, avessero sposato rispettivamente Lorenzo Aliprandi, il socio prima citato, e Nicolò dalla Vecchia, ossia Nikolaj Vuković, fratello di quel Božidar, il montenegrino che era stato collaboratore di Andrea Torresano nella stampa di libri liturgici in caratteri glagolitici e cirillici: queste parentele e il fatto che il Gabiano avesse sposato una figlia del Renner confermano l'uso spesso praticato dell'endogamia tra i componenti l'arte della stampa, come avveniva di frequente anche tra i vari addetti agli stessi mestieri. Al momento dell'atto Giovanni Bartolomeo teneva una compagnia a Venezia sotto la denominazione «Lorenzo Aliprandi e compagni», un'altra a Lione con la ragione sociale «Lucimburgo da Gabiano e compagni», mentre nelle Fiandre compariva come «Francesco Bonanome e compagni»; ma il testatore precisava: «la qual compagnia è tra noi tre: io e ms. Lorenzo [Aliprandi] et detto mio nepote Lucimburgo». Il Gabiano che doveva occupare il posto preminente di socio di maggioranza in tutte e tre le compagnie, nelle diverse ragioni sociali si dissimulava, invece, sotto l'anonima dicitura dei «compagni». Con il nipote Lucimburgo il nostro Giovanni Bartolomeo aveva costituito legalmente fin dal 1513 una compagnia, a differenza dei precedenti rapporti di fatto, «tam librorum a stampa quam aliarum quarumcumque mercium» e nel 1519, dopo la morte di Baldassare, Giovanni Bartolomeo e l'Aliprandi trasferirono al Lucimburgo, rispettivamente nipote e cugino acquisito, la responsabilità della filiale di Lione, denominata la «compagnya d'Ivry». Anche i figli di Giovanni Bartolomeo esercitarono commerci o coltivarono disparati interessi in settori diversi da quello dei libri. Tra le varie attività della compagnia non doveva essere marginale l'aspetto creditizio. Per esempio Giovanni Francesco era prestatore, tra il 1553 e il 1557, della notevole somma di oltre undicimila scudi d'oro a Enrico II di Francia. Prima della sua morte Giovanni Bartolomeo testava a favore dei tre figli maschi: «Zuan

Francesco, Baldassare [che replicava il nome del nipote] et Hieronimo mei carissimi fioli quali instituisco et voglio che siano mei eguali et universali heredi e residuarii». Il Gabiano rimetteva agli eredi una impresa fiorentina, che essi gestirono insieme ai cognati e al cugino Lucimburgo prima e quindi ai figli di questi, Enrico e Bartolomeo; non solo la mantennero nella prosperità a cui l'aveva portata il padre, ma la fecero ulteriormente crescere. I quarantasei documenti pubblicati integralmente o in regesto dal Marciani e quelli lionesi fatti conoscere dal Baudrier permettono di scorgere una fitta rete d'interessi commerciali diversi nel campo del mercato librario che, soprattutto a Lione, li legava al ramo dei Giunti, molto attivi nella città francese. Per esempio, nel 1566 e 1567 Bartolomeo ed Enrico, figli di Lucimburgo, provvidero all'ingaggio a Venezia di sedici operai tipografi affinché questi si recassero a Lione con un contratto di lavoro triennale; fra essi figurava quel Comino, figlio di Venturino Venturetti da Sabbio, meglio noto poi con il nome di Comin Ventura, il futuro tipografo attivo a Bergamo tra il 1578 e il 1616 (Sandal 2002, p. 44-45, 69). Non minore intraprendenza dimostrò Baldassare, se a lui si deve, come pare, la costituzione della società di Londra denominata «Lorenzo Aliprandi, Giovanni de Soyco e compagni» (1551). In quei medesimi anni Baldassare aveva fondato una nuova commissaria a Siviglia sotto la ragione sociale «Baltasar de Gabiano y compañía». Nel 1550 Baldassare, chiamato nei documenti spagnoli e messicani «mercader florentin» (ossia italiano), risultava risiedere a Siviglia. Già da un paio d'anni un suo procuratore, Bartolomeo Fontana «factor de Baltasar Gabiano y compañía», si trovava a operare in suo nome e per suo conto a Tenochtitlán (Città del Messico). Al Fontana si rivolgeva il primo tipografo del Nuovo Mondo, Juan Pablos (ossia il bresciano Giovanni Paoli): questi otteneva dal Fontana una lettera di credito per l'ammontare di 500 ducati d'oro che Baldassare avrebbe onorato in Spagna. Il denaro sarebbe servito per reclutare «en la çibdad de Sevilla o en qualesquesier çibdades, villas o lugares de los rreynos de Castilla, en la çibdad de León de Françia, una o dos hasta tres personas ofiçiales de la dicha emplantá [= *imprenta*]». Oltre a pagare l'ingaggio triennale degli operai e il loro trasferimento in Messico, la somma doveva servire «para gastos en cosas del oficio de ymprensor». Con quest'operazione Baldassarre Gabiano jr. contribuì al rinnovamento e al rilancio della officina tipografica del Paoli e quindi della stampa nel Nuovo Mondo. Il Paoli, giunto nell'autunno del 1539 in Messico per allestirvi una succursale della bottega di Juan Cromberger, libraio e tipografo di Siviglia, con un contratto decennale, alla scadenza dei termini riscattò l'impresa, tiepidamente voluta da Juan Cromberger, che comunque prematuramente moriva nel 1540, la cui gestione «en fin fué un fracaso» (Wagner p. 12), per ammodernarla e darle un notevole incremento. Le vicende internazionali dell'impresa di Giovanni Bartolomeo, dei suoi soci ed eredi rappresentano un caso esemplare e aprono orizzonti finora poco indagati dalla storia della stampa italiana del Cinquecento: le radici veneziane e i traffici europei e extraeuropei non dovrebbero rappresentare, infatti, un fatto singolare o una eccezione, come in questo caso. Indagini andrebbero compiute in varie direzioni perché, come osservava Marciani, bisogna tener conto «di un principio fondamentale nel campo delle ricerche: esse non possono considerarsi definitive... se non quando vengono fatte nelle diverse direzioni e frugate tutte le carte esistenti di un dato periodo e nei decenni anteriori e posteriori».

Fernanda Ascarelli-Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989; Julien Baudrier, *Bibliographie lyonnaise*, Lyon-Paris, L. Brun-A. Picard et fils, 1895-1921 (v. 7, 1908); Enzo Bottasso, *L'edizione 1521 delle 'Opera iocunda' di Giovan Giorgio Alione in Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy*, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, p. 125-138; Livia Castelli, *Gabiano, Baldassarre*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013, v. 2, p. 436-439; Myriam Dal Zio Billanovich, *L'attività editoriale di Giovanni Domenico del Negro e i Consilia di Angelo da Castro*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 15 (1982), p. 107-113; Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, «Archivio veneto», 23-I (1882), p. 154; Joaquín García Icazbalceta, *Bibliografía mexicana del siglo XVI*, México, Fondo de cultura económica, 1954<sup>2</sup>, p. 47-49; Clive Griffin, *The Crombergers of Seville. The history of a printing and merchant dynasty*, Oxford, Clarendon press, 1988, p. 126-129; Mario Infelise, *Gabiano, Baldassarre da (di)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, v. 51 (1998), p. 24-26; Corrado Marciani, *I Vuković tipografi-librai slavi a Venezia nel XVI secolo*, «Economia e storia», 1971, p. 342-362; Id., *I Gabiano, librai italo-francesi del XVI secolo*, «La Bibliofilia», 74 (1972), p. 191-213; Agustín Millares Carlo, *Investigaciones bibliográficas iberoamericanas. Época colonial*, México, Instituto de historia, 1950, p. 120-122; Angela Nuovo, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova, Antenore, 1990, p. 242, 252; Ead., *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*. Milano, Franco Angeli, 1999; Ead., *Una lettera di Michele Tramezino a Giovanni Bartolomeo Gabiano (1512)*, «La Bibliofilia», 115 (2013), p. 147-156; Ead., *Paganini, Paganino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 80 (2014), p. 249-253; Roberto Ridolfi, *Francesco della Fontana stampatore e libraio a Venezia in un documento del 1477*, in *Studi bibliografici. Atti del convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V Centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia* (Bolzano, 7-8 ottobre 1965), Firenze, Olschki, 1967, p. 53-66; Vittorio Rossi, *Bazzecole bibliografiche. II. Un incendio a Venezia e il tipografo Bernardino Benalio*, «Il libro e la stampa», 4-2 (1910), p. 51-55; Ennio Sandal, *Cronache di un mestiere*, in *Il mestier de le stamperie de i libri*, Sabbio Chiese-Brescia, Comune di Sabbio Chiese-Grafo, 2002, p. 43-45, 69; Id., *Giovanni Paoli da Brescia e l'introduzione della stampa nel Nuovo Mondo*, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2007, p. 87-96; Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze, Olschki, 2011; David J. Shaw, *The Lyons counterfeit of Aldus's italic type: a new chronology*, in Denis V. Reidy (ed. by), *The italian book, 1465-1800. Studies presented to Dennis E. Rhodes on his 70th birthday*, London, The British Library, 1993, p. 117-133; Paolo Veneziani, *Il libraio al segno della fontana*, «Gutenberg Jahrbuch», 1999, p. 242-266; Enrique R. Wagner, *Nueva bibliografía mexicana del siglo XVI*, México, Editorial Polis, 1940, p. 11-19.

Ennio Sandal

## GADALDINI, Andrea

Modena (1573-1574).

Nel 1573 Andrea Gadaldini, in seguito alla divisione dei beni con i fratelli Paolo e Timoteo, rimase l'unico titolare della stamperia, e domandò alla Comunità di Modena quei privilegi che ormai in ogni città erano il sostentamento più sicuro all'attività tipografica: chiese cioè «di privilegiarlo che in questa città, et suo distretto nessuno possa vendere libri di quella sorte, ch'egli stamperà se non lui, e a chi egli ne darà a vendere, acciocché dovendo fare la spesa, che corre sopra la stampa, possa ritrarre ancora il suo, et guadagnare onestamente per vivere con la sua famiglia» (ASMo, *Archivio per materie*, Stampe e stampatori, b. 36a);

prometteva da parte sua che avrebbe fatto a tutti prezzi onesti e avrebbe messo la sua arte al servizio della cancelleria della Comunità. Ottenne quanto aveva richiesto, ma due anni più tardi l'officina tipografica tornò interamente al fratello Paolo che la gestì per circa una quindicina d'anni, fino al 1590. Solo *Le mechaniche d'Aristotile trasportate di greco in volgare idioma*, stampate in due volumi *in folio* nel 1573, recano nel *colophon* la sottoscrizione di Andrea Gadaldini; ad esse possiamo aggiungere sia l'avviso, di poche pagine, su *Le feste et trionfi fatti dalla Signoria di Venezia nella venuta di Henrico III* di Rocco Benedetti, sia la *Grida sopra le monete d'oro e d'argento* del duca di Ferrara: rarissimi testimoni di una produzione andata in gran parte dispersa.

Archivio di Stato di Modena (ASMo): Inquisizione, Processi, b. 7, *Liber fideiussionum*, c. 1, 22; Inquisizione, Processi, b. 7, *Varia o miscellanea*, 29 luglio 1571; *Notarile*, b. 1610, notaio Alessandro Manfredini, atti 123, 138; *Archivio per materie*, Stampe e stampatori, b. 36a.

Ernesto Milano, *La stampa a Modena nel '500*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*. Atti del Convegno (Roma 17-21 ottobre 1989), a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, v. 1, p. 487-514; Giorgio Montecchi, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988; Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Modena, presso la società tipografica, 1781-1786, 6 v., s.v.: *Gadaldini Agostino*; Emilio Paolo Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, a cura di Domenico Fava, Milano, Hoepli, 1932, p. 507-513.

Giorgio Montecchi

## GAETANO, Libero

Napoli (1539).

Nella sottoscrizione dell'unica edizione da lui promossa viene nominato come “messer Libero Gaetano di Pofi da Terracina”, in cui Gaetano è da interpretare come cognome. Era infatti cugino del più noto Tizzone Gaetano, il cui nome ha dato origine a una singolare discussione (Audisio) in merito all'accertamento del cognome, che alcuni erroneamente identificano in Tizzone. Proprio del cugino, che svolse attività di letterato e collaboratore culturale dell'editoria veneziana cinquecentesca soprattutto per i testi in lingua volgare (Ghinassi, Quaglio, Trovato, Vitali), Libero curò l'edizione de *La grammatica volgare trouata ne le opere di Dante, di Francesco Petrarca, di Giouan Boccaccio, di Cin da Pistoia, di Guitton da Rezzo*, un volumetto in 8° di 62 pagine, che risulta stampato in Napoli da Giovanni Sultzbach «ad istantia del magnifico messer Libero Gaetano di Pofi da Terracina, 1539 a di XXV di ottobre» (EDIT16 CNCT 6333 e CNCE 34346: esemplari a Napoli nella Biblioteca Nazionale; a Roma nelle biblioteche Vaticana, Nazionale e dell'Accademia dei Lincei; a Catania nella biblioteca regionale universitaria). Dunque un non comune esempio di letterato, divenuto anche editore per sostenere l'opera del più famoso, ma anche più sfortunato cugino, morto nel 1540.

Franco Audisio, *Tizzone Gaetano di Pofi o Gaetano Tizzone di Pofi*, «Libri & documenti», 1978, n. 1-2, p. 9-16; Ghino Ghinassi, *Correzioni editoriali di un grammatico del Cinquecento*, «Studi di filologia italiana», 19 (1961), p. 39; Pietro Manzi, *Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli 1529-1544; Capua 1547)*, Firenze, Olschki, 1970, p. 87, n. 60; Antonio Enzo Quaglio, *Prime correzioni al "Filocolo": dal testo di Tizzone verso quello del Boccaccio*, Firenze, Sansoni, 1963; Corrado Vitali, *Grammatiche stampate nei secoli XV e XVI e loro più preziose edizioni*, Sassari, Arti grafiche editoriali Chiarella, 1976; Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Giuseppina Zappella

### **GARDANE, Antonio**

Venezia (1538-1568).

### **GARDANE, Alessandro**

Venezia (1575-1583); Roma (1583-1591).

### **GARDANE, Angelo**

Venezia (1575-1611).

Nel 1956 Claudio Sartori trascrivendo i documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia ha delineato per la prima volta la storia della dinastia Gardane. La famiglia di stampatori musicali ebbe origine con Antonio, nato nel 1509, come si ricava dai necrologi sanitari fatti pubblicare da Giuseppe Tassini nel 1895. Antonio, di nascita forse provenzale, partì dalla Francia alla volta di Venezia, dopo aver imparato l'arte della stampa presso Jacques Moderne a Lione; nel 1537 nella città lagunare iniziò a stampare libri musicali imprimendo contemporaneamente le note e il rigo con il testo. Non è chiaro se l'impressione singola, sempre non si trattasse di rossi e neri per quali i due passaggi sotto il torchio erano comunque necessari, sia stata introdotta in Inghilterra attorno al 1525 o in Francia; certamente fu adottata senza soluzione di continuità a Parigi da parte di Pierre Attaingnat a partire dal 1528 (Fenlon 2001). Nel novembre del 1538 il G. pubblicò il testo letterario *Pistole vulgari* di Niccolò Franco (EDIT16) e ad aprile l'antologia di canzoni: *Venticinque canzoni francese a quattro di Clement Jannequin e di altri eccellenti authori nuovamente raccolte e reviste per Antonio Gardane musico e poste nella sua stampa "stampate in Venegia et in Realto per Antonio Gardane in calle de la Scimia all'insegna della Phenice"*. Antonio abitò prima in 'calle de la scimia all'insegna de la Phenice', mentre la tipografia e il negozio si trovavano in Rialto. Subito dopo però, forse a seguito del matrimonio con una sorella (della quale non si conosce il nome) di Stefano e primogenita di Agostino Bindoni, famiglia con la quale i G. mantennero rapporti per lungo tempo, si trasferì in Marzaria S. Salvatore allestendo la tipografia al Segno del Leone e dell'Orso, alludendo così al suo mecenate e

protettore Leone Orsini. Antonio Gardane acquistò una posizione egemonica nell'editoria musicale ed emerse nella produzione madrigalesca. Nel 1555 italianizzò il cognome nella forma Gardano, utilizzata poi anche dal figlio secondogenito Angelo, ma ritornata Gardane quando il primogenito Alessandro si separò dalla ditta paterna nel 1575. I primi committenti del Gardano, secondo Carmela Idone, erano compositori che finanziavano la stampa dei loro testi o erano degli amici oppure protettori degli stessi compositori, ma anche collezionisti di manoscritti, dai quali si potevano ottenere i testi migliori. Antonio però in un primo momento pubblicò composizioni già edite o minori e solo più tardi si inoltrò nel campo dei componimenti tutelati dal privilegio di stampa concesso dal Senato a Girolamo Scoto, con il quale però trattene un ottimo rapporto, tanto che stampavano a vicenda i testi protetti dall'altrui privilegio; non si esclude la possibilità che ci fosse tra loro un accordo a garanzia dei reciproci interessi economici. Giovann Buglhat e Antonio Hucher nel 1539 stamparono i *Mottetti per la simia* copiandoli in parte dai *Mottetti del frutto a cinque voci* stampati dal G. nel settembre dell'anno precedente e presentandoli con un frontespizio raffigurante una scimmia che mangiava la frutta, beffeggiando così l'edizione del G. Quest'ultimo rispose, nello stesso anno, con la stampa dei *Mottetti a sei voci* e apponendo sul frontespizio un leone e un orso che assalivano una scimmia circondata dalla frutta. Quindi il Gardano fece incidere un'immagine per manifestare il suo disappunto sul plagio subito e anche per cercare di salvaguardare la proprietà del procedimento ad impressione singola, che solo a lui era riconosciuta e non ai tipografi ferraresi Buglhat e Hucher. Infatti sul colophon si legge: «In Venetia nella stampa d'Antonio Gardane ne l'anno del signore. MDXXXIX nel mese di marzo con privilegio che nessuno possa stampar ne far stampar ditte opere ne altrove stampate possano essere condotte ne vendute qui e in altro luogo di questo illustrissimo dominio con pena di perdere tutte l'opere & pagar ducati 200 [...]». Nel 1541 G., iniziando a stampare le opere dei musicisti attivi a Venezia, monopolio prima riservato a Girolamo Scoto, strinse un forte legame con i circoli culturali e musicali veneziani che gli procuravano i manoscritti. Il G. pubblicò molti madrigali, ma non mancano esempi di musica vocale sacra e di composizione strumentale. Egli stesso fu un compositore: due messe, un salmo, mottetti, canzoni a più voci pubblicati a Venezia dallo Scoto, ma anche fuori Italia. Antonio morì, dopo aver stampato più di 400 raccolte musicali, il 28 ottobre 1569 lasciando la tipografia in eredità ai 6 figli (Alessandro, Angelo, Mattio, Lucietta, Pacifico e Angelica) che continuarono a gestire l'attività paterna sotto la denominazione 'Li figlioli di Antonio Gardano'. Nel 1575 il primogenito Alessandro chiese la liquidazione della sua parte di eredità per staccarsi dalla ditta e divise gli ingenti beni tra i fratelli. Angelo, Mattio e Lucietta continuarono a portare avanti la ditta paterna, mentre Alessandro, ripristinando il cognome Gardane e, cambiando leggermente la marca con due leoni reggenti un mappamondo e la scritta 'Aequae fortes aequae concordēs', iniziò a lavorare autonomamente per trasferirsi da lì a poco a Roma dove le commissioni erano forse più proficue. Diversi tipografi da Venezia si spostarono a Roma su incentivi papali grazie ai quali erano incoraggiati a lavorare, ma divenivano anche più facili da controllare. Nella sua attività romana si legò in società con Francesco Coattino con il quale stampò una settantina di pubblicazioni quasi tutte incentrate sulla musica sacra e profana, sui canti gregoriani,

sulle lodi spirituali, ma Alessandro lavorò soprattutto per le scuole dei gesuiti stampando nel 1585 le esercitazioni di lingua latina di Juan Luis Vives; nello stesso anno pubblicò anche le istituzioni di lingua ebraica del Bellarmino e dal 1586 stampò testi della letteratura classica (Ovidio, Catullo, Cicerone etc.), però anche di medicina come i *Discorsi d'intorno a tumori e ossi frontespiziali* di Niccolò Viti (1585), il *De colore naturali acquisitio, et febrili libri duo* di Sallustio Salviani (1586) e il *Trattato della peste* di Francesco Tommasi (1587). Il suo nome si riscontra nelle pubblicazioni fino al 1591, ma non ci è dato di sapere se morì a Roma o a Venezia dove forse era tornato e dove i suoi beni, ereditati dal padre, erano amministrati dal fratello Angelo su incarico dello zio materno Stefano Bindoni. Nel frattempo Angelo con Lucietta e Mattio facevano prosperare, abbassando anche i costi, la ditta a Venezia sebbene non lavorassero con la stessa eleganza e cura del padre. Dal 1582 la ditta rimase intestata solo ad Angelo e Mattio perché Lucietta era stata liquidata; in realtà solo il primo era il vero propulsore dell'attività conquistando il monopolio del mercato della stampa musicale; a lui si rivolse Claudio Monteverdi per la stampa della sua prima collezione: un libro di mottetti a tre voci. Il prestigio raggiunto da Angelo fu tale che venne nominato Priore dell'Arte dei librari stampadori ligadori di Venezia e si legò sempre più maggiormente alla famiglia dello zio Stefano Bindoni che, alla sua morte, avvenuta nel 1599 gli affidò la tutela dei nipoti minorenni. Il cambio di secolo era ormai alle porte e la ditta G. era pronta a transitare accompagnata dalla figlia di Angelo, Diamante, che aveva introdotto anche il marito Bartolomeo Magni nell'azienda. I rapporti con il suocero erano buoni e tali rimasero fino alla morte di Angelo, il quale dovette però prima risolvere delle questioni legali con la cognata Angela Cappi quando divenne vedova di Mattio. Infatti la Cappi pretese la dote e la parte del marito con gli interessi annui. Nel 1606 in piena vertenza giudiziaria Angelo mutò la ragione sociale in 'Angelo Gardano e fratelli'. La vicenda si risolse con Angelo che accettò che la tutela del nipote rimanesse alla madre, ma la sostanza del ragazzo restava in bottega così, come unico erede maschio, poteva continuare l'attività del padre Mattio. La lite familiare ha consegnato ai posteri dei preziosi documenti dai quali si evince anche la situazione patrimoniale della famiglia. Inoltre dalle fonti emerge la decisione che alla morte di Angelo la compagnia dei Gardano dovesse essere sciolta e il nipote liquidato nella sua parte; Diamante nel 1611 divenne, alla morte del padre Angelo, erede universale e il marito Bartolomeo Magni però fu premiato per la fedeltà da un'ingente somma di denaro. Bartolomeo Magni continuò a lavorare fino al 1613 sottoscrivendo dapprima 'Herede di Angelo Gardano' e poi direttamente con il suo nome. Le edizioni musicali che si fregiavano del prestigio G. continuarono però a circolare fino al 1685 con note tipografiche quali 'Gardano appresso Bartolomeo Magni', 'stampa del Gardano appresso Francesco Magni', 'Francesco Magni detto Gardano' oppure 'Stamperia del Gardano'. Certamente si trattò di una stamperia molto produttiva come emerge dall'indice pubblicato a Venezia nel 1591 nel quale si contano 351 occorrenze. Tale elenco fu seguito da altri due pubblicati rispettivamente nel 1619 e nel 1649.

Richard J. Agee, *The Venetian privilege and music-printing in the sixteenth century*, «Early music history», 3 (1983), p. 1-42; Fernanda Ascarelli, *La tipografia cinquecentesca italiana*, (Firenze, Sansoni antiquariato, 1953, p. 192;

Fernanda Ascarelli-Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, p. 125, 372-373; Stanley C. Boorman, *Studies in the printing, publishing and performance of music in the 16<sup>th</sup> century*, Aldershot, Burlington, Ashgate, 2005; *Dizionario enciclopedia universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1984, v. 3, p. 1205; Iain Fenlon, *Musica e stampa nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 85-115, 150; Daniel Hertz, *Pierre Attaignant: Royal Printer of Music: A Historical Study and Bibliographical Catalogue*, Berkeley, University of California, 1970; Carmela Idone, *Gardano*, voce *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 52 (1999), p. 264-268; Mary S. Lewis, *Antonio Gardane's early connections with the Willaert Circle*, in *Music in medieval and early modern Europe*, a cura di Iain Fenlon, Cambridge, Cambridge university press, 1981, p. 209-226; Ead., *Antonio Gardano venetian printer, 1538-1569: a descriptive bibliography and historical study*, New York-London, Garland, 1988-, v. 1, p. 3-34, 173, 178, 225, plates 10-11; Oscar Mischiati, *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai musicali italiani dal 1591 al 1798*, Firenze, Olschki, 1984 (<http://www.oxfordmusiconline.com>); Ester Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1924, p. 39; Samuel F. Pogue, *A sixteenth-century editor at work: Gardane and Moderne*, «The Journal of musicology», 1 (1982), 2, p. 217-238; Claudio Sartori, *Dizionario degli editori musicali italiani: tipografi, incisori, librai-editori*, Firenze, Olschki, 1958, p. 71-75; Id., *Una dinastia di editori musicali*, «La Bibliofilia», 58 (1956), p. 176-208; Carlo Schmidl, *Dizionario universale dei musicisti*, Milano, Sonzogno, 1936, v. 1, p. 596; Giuseppe Tassini, *Iscrizioni della chiesa e convento di san Salvatore di Venezia*, Venezia, M. S. fra Compositori Tipografi, 1895, p. 22; Vincenzo Trombetta, *Gardane Alessandro*, voce *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013, v. 2, p. 451-452.

Federica Formiga

## GUIDOTTO, Antonio Maria

Roma (1556).

Mantovano, esercitò la professione di libraio a Roma nel rione di Parione. Il suo nome è collegato a una sola edizione, la raccolta di modelli calligrafici disegnati da Giovanbattista Palatino, *Libro nel qual s'insegna à scrivere ogni sorte lettera*, sottoscritta il 16 novembre del 1556 insieme al socio Duodecimo Viotto, appartenente alla nota famiglia di stampatori parmensi (esemplari a Roma, Vaticana e Casanatense, relativamente a quest'ultima copia Ascarelli annota che l'anno di stampa è corretto a penna in 1557). Il volumetto si inserisce, forse più per motivazioni commerciali, nel piccolo catalogo di edizioni volute dal vescovo svedese Olao Magno, che nel '49 è a Roma incaricato dal papa di amministrare l'ospizio di S. Brigida che diviene il centro della colonia cattolica di esiliati (per questo motivo tutte le edizioni, a eccezione di quella del Guidotto, riportano nella sottoscrizione la formula 'in aedibus sanctae Brigidae'). Secondo Valentino Romani, che per primo ha studiato l'argomento dal punto di vista storico-tipografico, Olao Magno per il suo progetto editoriale, durato dal 1553 al 1560, si serve dei tipografi Giovanni Maria e Duodecimo Viotto (padre e figlio?) e dei librai Antonio Maria Guidotto, Francesco Ferrari e Vincenzo Luchino. In totale si conoscono 17 edizioni: va quindi corretto quanto da me scritto nel primo volume di questo *Dizionario*, p. 205, a proposito delle edizioni 'in aedibus sanctae Brigidae'. Da un documento citato da Masetti Zannini si viene a sapere che G. nell'agosto del 1580 era già morto.

Fernanda Ascarelli, *Le cinquecentine romane. Censimento delle edizioni romane del XVI secolo possedute dalle biblioteche di Roma*, Milano, Etimar, 1972, p. 187; Gedeon Borsa, *Clavis typographorum librariorumque Italiae 1465-1600*, Aureliae Aquensis, V. Koerner, 1980, v. 1., p. 175; Gian Ludovico Masetti Zannini, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma, Palombi, 1980, p. 15, 113; Valentino Romani, *Per la storia dell'editoria italiana del cinquecento: le edizioni romane 'in aedibus sanctae Brigidae' (1553-1557)*, «Rara Volumina», 1-1998, p. 23-36.

Marco Menato

## **Indice dei tipografi e degli editori**

GABIANO, Giovanni Bartolomeo ed eredi 7

GADALDINI, Andrea 10

GAETANO, Libero 11

GARDANE, Antonio 12

GARDANE, Alessandro 12

GARDANE, Angelo 12

GUIDOTTO, Antonio Maria 15



## COLOPHON

*Formato: 17x24*

*Carattere: Santana (copertina), Bembo (interno), Futura (logo)*

*Carta Interna: Arcoprint Edizioni Avorio 120 gr.*

*Legatura: Fedrigoni Nettuno Bianco artico 215 gr.*

*Fotocomposizione, stampa e rilegatura: Stella Arti Grafiche, Trieste*

*© 2016 Simone Volpato Studio Bibliografico Editore, Trieste*

*Libreria Antiquaria Drogheria 28*

*Via Ciamician 6, Trieste*

*[www.simonevolpatoeditoria.it](http://www.simonevolpatoeditoria.it)*

*[simonevolpatoeditoria@gmail.com](mailto:simonevolpatoeditoria@gmail.com)*

*cell. 349 5872182*

*Socio AILA (Associazione Italiana per la Promozione del Libro  
d'Artista e delle Private Presses)*

*ISBN 978-88-96925-XX-X*

*Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.*

*Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.*

*Prima edizione, ottobre-novembre 2016*

